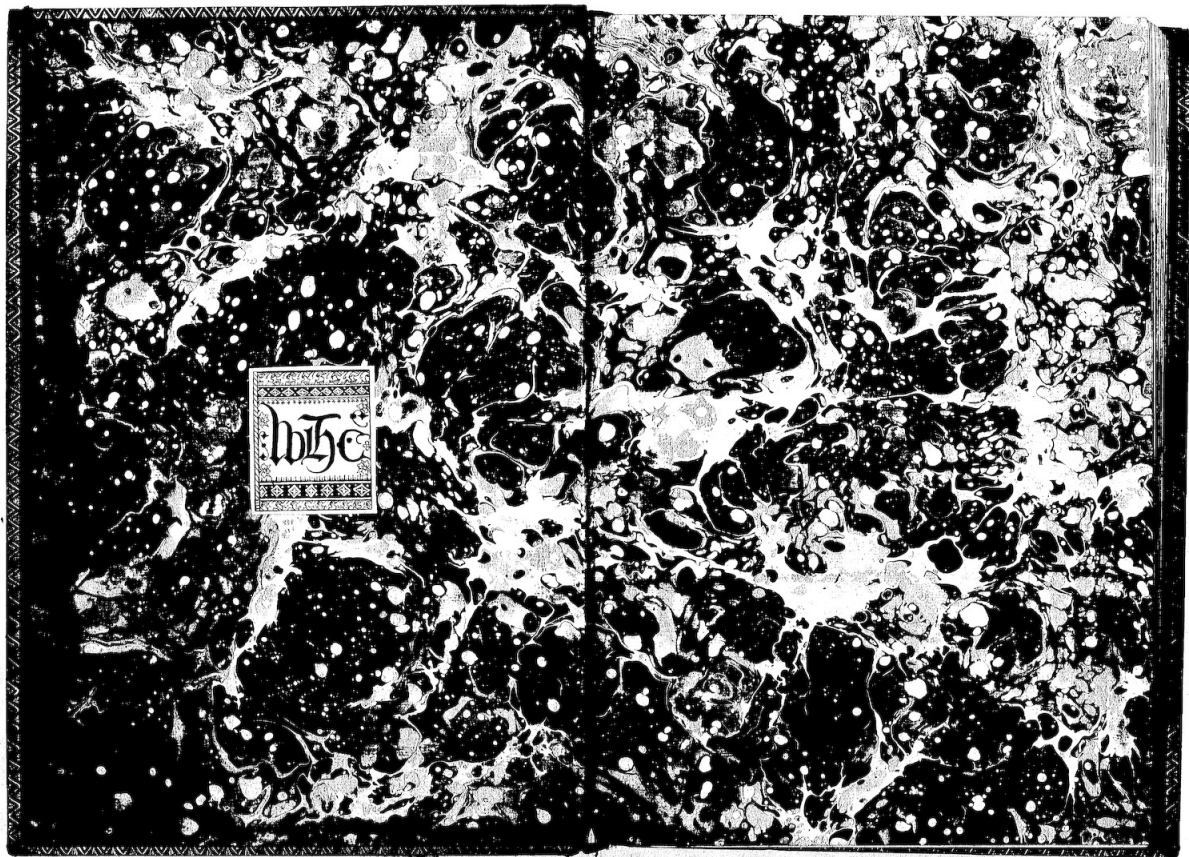


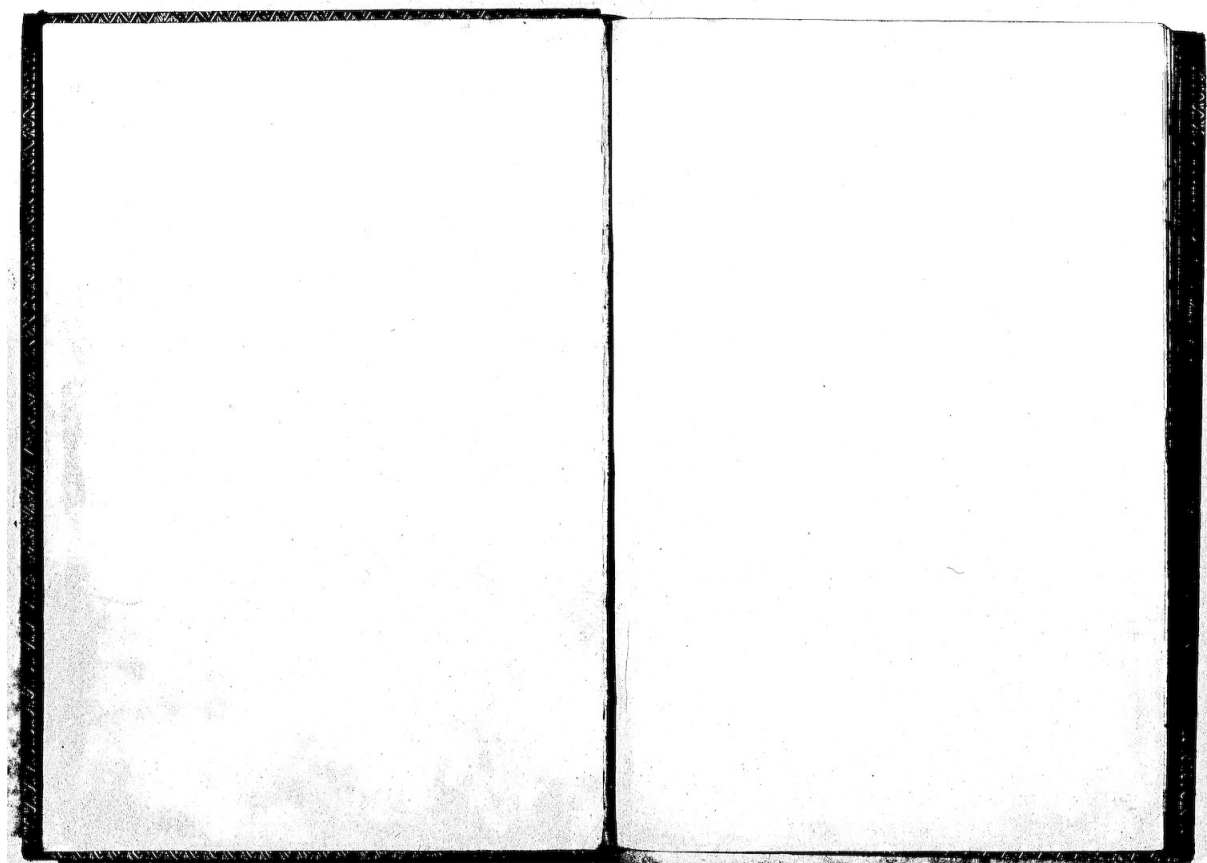
SALMI
DI MARCELLO.
T O M: IV.

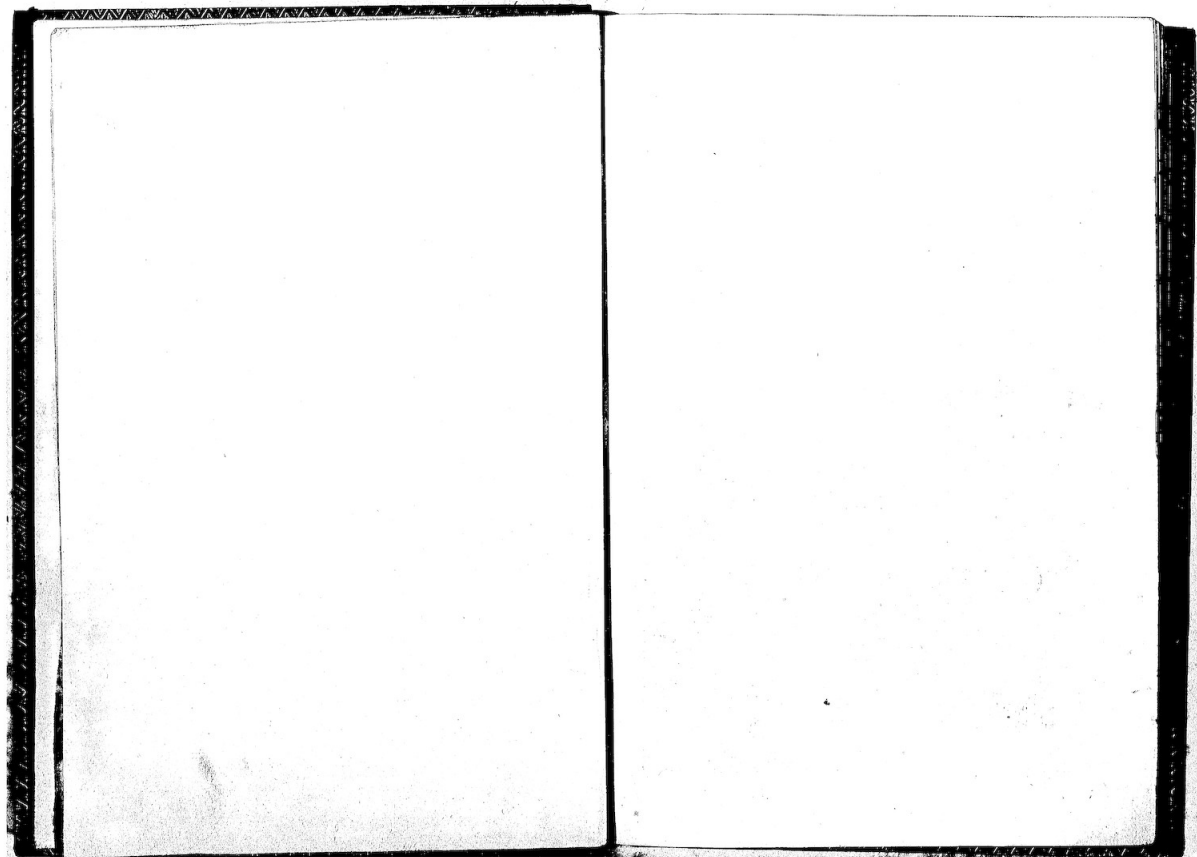
SALMI
DI
MARCELLO

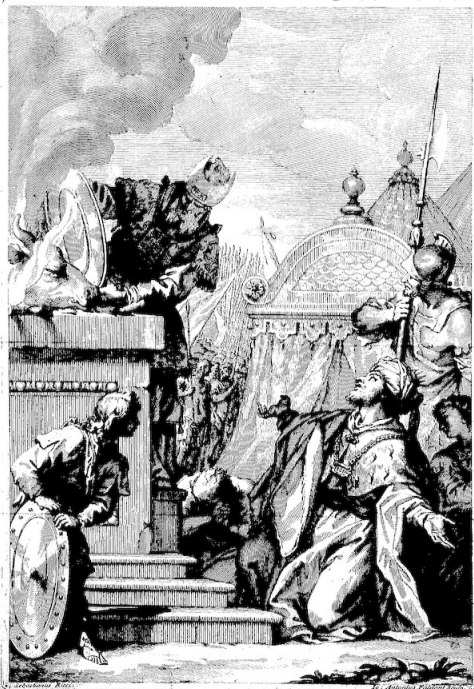
T O M:
IV.

SALMI
DI MARCELLO.
T O M: IV.









— Afflatus numine quando
Jam propius Dei

PARAFRASI SOPRA SALMI.

PROCUL ESTE PROFANI.

ESTRO
POETICO-ARMONICO.
PARAFRASI

Sopra li primi
VENTICINQUE SALMI.

POESIA

di

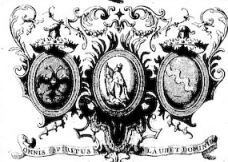
GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI,

MUSICA

di

BENEDETTO MARCELLO
PATRIZJ VENETI.

TOMO QUARTO.



VENEZIA.
MDCCXXIV.

A' LEGGITORI.

1



Ql divino favore fu alla presente Opera dato fausto incominciamento e colla incessante scorta di esso fu questa felicemente condotta a fine. Piaccia all'onnipotente Iddio Signore Ottimo Malsimo che all'unico scopo della sua maggior gloria per cui fu ella intrapresa dagli Autori tuoi e composta, ne sia indirizzata da' Virtuosi la esecuzione, e l'attenzione dagli Uditori. Cio ben accadrà di leggieri, quando, siccome gli Autori nella costruzione di essa altro non ebbero a cuore che mantenere nello possibile miglior modo la gravità della divina materia e significarne i sentimenti di essa, così e chi elevisce e chi ascolta ciò abbia nel pensiero precisamente; ne pretendasi dagli uni raccogliere frutto di soverchia profana laude, né dagli altri troppo lusinghiero e vano diletto. Forse che l'uso di tali armonici e sacri Studi potrà soddisfare, e render profitto a' Professori dell'Arte non meno che negli andati tempi i madrigaleschi componimenti (pur troppo in oggi con sommo pregiudizio di qualunque nel musicale istituto cerca progressi fuor di costume) e quando pure fosse inferiore la utilità che ne ritraesse la mente per la ineguaglianza del merito d'un men perfetto lavoro, faranno bastevoli almeno ad appagare la pietà di quegli animi che internamente nodriscono rassegnati sentimenti e divoti. Il Salmo vigesimo primo *Deus Deus meus respice in me &c.* siccome concorda la maggior parte de' sacri Interpreti, e Spolitori esser egli una profezia, ed una figura del Redentore del Mondo spirante sopra la Croce, così non si è giudicato disconvenevole, anzi creduta si è precisa necessità, di comporlo ad una sola Voce, e colle maniere più flebile e più adattate a tanto lugubre comparsionevole avvenimento, cui per rendere espresso in più efficace maniera, e per ilvegliare negli Ascoltanti lo possibile più forte dolore nel riflesso del gran mistero si è accompagnato colle Violette, strumento per se medesimo (quando trattato sia egli da esperta mano) atto ad indurre agevolmente commuovimento e tristezza. Perciò ben rifletta qualunque Virtuoso Cantore debba eseguire esso Salmo a ciò ch'egli esprime, e che rappresenta; quindi piuttosto colla pia tenerezza del cuore che coll'artifizioso vagar della voce schiettamente pronunzi, che non faravvi chi l'oda, e pe' gravissimi dolorosi sensi, e per la melodia lamentevole ond' espresso ne viene, che internamente non si contristi non poco, e non lenta parte di quel

a

necessa-

neccesario compungimento che si richiede a così alto, e doloroso militero.

Avveduti gli Autori abbastanza nello comporre tanto ardua Opera e tanto vasta della propria fiacchezza, siccome non la intraprendettero che sopra li primi venticinque Salmi, così, oltresu numero, determinato aveano di non estendere le proprie fatiche ed applicazioni; ma il sentirne compatimento ed approvazione di gran lunga al merito superiore, ed istanze altresì per lo possibile proseguimento hanno risoluto colla fiducia nel divino favore da cui per mera beneficenza dell'Altissimo Idio ne' primi venticinque composti si sono veduti mai sempre accompagnati e protetti di proseguir la fatica sopra li secondi ancora venticinque Salmi l'impressione de' quali in altri quattro Tomi sarà parimente divisa. Piaccia alla eterna Onnipotenza, onde ogni lume deriva, mantenere col suo benefico divino raggio illustrata la mente loro, perchè ne possa con esito egualmente fortunato de' primi sortire de' secondi lo effetto; e perciò non manchi a così malagevole impresa, condotta che li veggia al suo termine, la fausta sorte d'aver la maggior gloria renduta al sommo dator d'ogni bene, e quell'approvazione altresì di cui fu ella così pienamente onorata ne' suoi principi, e nel suo progresso.

LETTERA

Del Signor

FRANCESCO CONTI

All' Eccellentissimo Signor

BENEDETTO MARCELLO.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Sign. Patr. Colendiss.

Che la somma gentilezza di V. E. gareggiando colla grande virtù di lei, facendo imprimere l'ossequiosa mia lettera nel secondo Tomo delle sue ammirabili fatiche, abbia così posta in comparia pubblica la riverenza e la stima che io professo alla sua padronanza, ed al suo sapere, questa è una gloria per me troppo considerabile perche io potessi restarmene insensibile; ma il far vedere al mondo che io troppo rozamente ho fatto giustizia co' miei plausi al pieno merito dell'E. V. mi serve ancora di qualche mortificazione. Contuttociò non posso tralasciare di rendere umilissime grazie alla sua bontà, per aver ella con eccesso di favore onorato a sì alto segno il povero mio nome, che ne' tempi avvenire vivrà in certa maniera come ammiratore del suo con quella vita immortale che all'E. V. promettono il di lei parti sublimi. Questi nella fecondità conservano i loro fregi, anzi gli accrescono, cosa ben chiara da ravvisarli nel secondo e terzo Tomo della sua bell'Opera, e che certamente si scorderà negli altri tutti che ne verranno, inperciocchè tutti figli della sua gran mente, del suo perfettissimo gusto, e della sua rara dottrina. Rendo pur molte grazie al favore impartitomi col mandarmene gli esemplari per nuova delizia e per nuovo studio del mio intendimento, e prego ben di cuore l'Altissimo che conservi l'E. V. perchè s'abbia il compimento del suo nobile lavoro, e perchè ella ne goda lungamente le dovute lodi dalla generale approvazione. Confesso all'E. V. che mi farà bensì un particolare piacere, ch'ella

IV.

ella si degni d'accogliere benignamente questo mio concorso alla comune acclamazione che riportano i suoi felicissimi parti, fin che mi vergogno ancora di ciò fare così sproporzionatamente; ed assicurandomi che per risparmiar a me il rossore, ella vorrà custodire in la medesima questi miei stoghi di riverenza sue le rassego con tutto il più vero rispetto

Di V. E.

Vienna 25. Luglio 1724.

[Faint, mostly illegible handwriting, likely a draft or a very faded copy of the letter.]

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitor
Francisco Conti.

L E T.

V

LETTERA

Del Signor

CARLO BALIANI

All' Eccellentissimo Signor

BENEDETTO MARCELLO.

Eccellentiss. Signore Signore Patrone Colendiss.

ANche coll'evidente pericolo di comparirle noioso non voglio omettere con V. E. il preciso ufficio di congratulazione di cui mi conosco debitore alla di lei rara, particolare virtù con cui si distingue fra tutti i più accreditati Professori della Musica. A gloria dunque della verità, benché con pena della modestia di V. E. mi permetta, la supplico, questo dovuto giustissimo sdegno della riverentissima mia venerazione nel significarle che faccio d'avere con somma mia soddisfazione ammirato il di lei particolare ben fondato talento ne' libri de' suoi Salmi composti a più voci, ne quali oltre alla nobiltà delle peregrine invenzioni a motivo delle quali rende più vaga l'armonia, si veggiono buonissimi attratti, proposte, riposte, imitazioni, dritti, e rovesci in stile de madrigali, aggiuntivi poi li ristretti, e duetti guiffolissimi e forti insieme. Sopra quell'Opera pertanto quando debba attendersi la facchezza del mio debole parere, io dico che l'E. V. oscura colla nobiltà del suo stile la gloria degli antichi Professori, induce una innocente invidia ne' presenti, e prescrive a' Secoli futuri un ben degno esemplare d'essere imitato da chi si pregia d'aver uniti e fondo di sapere, e particolarità di buon gusto. Viva per tanto V. E. all' eternità delle glorie, e creda che quanto hò espresso in questo foglio non è quanto dovrei dirle, ma una sol'ombra di quante hò potuto significarle, in attestato di quella ossequiosissima venerazione che mi fa essere in ogni momento

Di V. E.

Milano 26. Luglio 1724.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitor
Carlo Baliani Maestro di Capella del Duomo.

b L E T.

Del P. Fr.

FRANCESCANTONIO
CALEGARI

All' Eccellentissimo Signor

BENEDETTO MARCELLO.

Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Sign. Patr. Colendiss.

DOppo che restai favorito da V. E. degli tre Tomi de suoi Salmi, avendomi anche gratiato coll'annoverarmi cogli altri Signori Affociati sotto con amorosa impazienza rivolto ho il pensiero a dover considerarli. Ma perche così in un tratto non puole considerarli l'intrecciato artificioso lavoro de' medesimi; la rarità de' peregrini passi; il recondito modo col quale di particolari studi e nuove esquisite armonie arricchita apparisce da V. E. l'armonica Musica: ne anche l'attenta osservazione colla quale al vivo espone i sensi, ed espresso ne resta il significato delle parole di tanto rilievo per la gravità della materia non solo, ma ancora per essere animate ed avvalorate dalla sublime singolar virtù di Sua Eccellenza *Giosuano Alfano Giustiniani*; non potei da quel tempo esprimere ciò che al presente mi è noto.

Ora col beneficio di più giorni già trascorsi avendo avuto campo di poter, a bellagio attentamente osservarli, dico prima che dell'armonica Arte rendonli la meraviglia; mercecchè tessuti ne sono colla maggior perfezione che maneggiarli possano le musicali materie; né vi è cosa che non sia degna di tutta l'ammirazione e di stima.

Intendendo adunque l'E. V. l'armonica Musica (oltre a quegli ammaestramenti quali a chi che sia eccellente Teorico-pratico Professore noti già sono) con quelle cognizioni leonarde che prestar possono le mathematiche Scienze de' quali ne tiene l'assoluto possesso (lo che molto bene apprendesi nel Teorico-musico suo Trattato onorotoni) non puole dimeno che le armoniche Proporzioni alle consonanze e dissonanze attinenti, da V. E. avvedutamente delineate per le migliori effere della seconda pratica, non sieno nelle loro proprie adattate misure, affinché muover possano gli affetti nell'animo di chi le ascolta come per verità succedee.

Offer.

Osservo dippiù la delicatezza del buon gusto mediante il quale in diverse variate maniere nelle cantilene delle Parti, e insieme nell' movimento del Grave con sedi e spaziarli andamenti ancora la mente seconda e vivace dell'E. V. si estende. Aggiungesi oltre ciò la elevatezza del suo nobile ingegno, quale qual fonte incessantemente le trae nuove capricciose passioni oltre a quelli, quali elaborati col mezzo dell'Arte a bello studio formati ne sono. Per lo che anco accettato ne resta con maniera la più peregrina che suggerita esser possa dalle armoniche cognizioni, de' medesimi l'avveduto intreccio e le artificiose condotte. Quindi e che supporre recar non deve le dipoi nella pratica esecuzione de' Salmi da V. E. in armonia disposti, odesti melodiosi li gentili, così ben modulato sonare a regolato concerto. Laonde se con dovuta giustizia de' due primi Tomi, e con particular applauso del terzo Salmo *O Dio perché &c.* nel primo Tomo contenuto ne parla la Fama; del terzo Tomo non agli altri inferiore e del decimottavo Salmo *I Cieli immensi narrano &c.* a gran ragione divulgare ne deve singolari gli encomj: mercecchè in breve ricinto raccolte scorgonli le tre famose Greca, Palestinica, e moderna Scuola, benché in ristretto una sola Scuola ne sieno. Imperciocchè base fondamentale del tutto si è l'antica Greca alle mathematiche Scienze immensamente prodotta, e solo meditantemente le altre due necessarie; quali scissone dalla principale prodotta, parimente alla medesima (nel senso presente) immediatamente suggerite ne sono. Avvegna che se per impossibile non si desse l'antica Greca Scuola ne tampoco darebbonli le altre due supposte; nello stesso modo che non dandosi le mathematiche Scienze ne anche l'antica Greca Scuola darebbonli. Lo che già appieno all'E. V. è palese.

Oltredieci se da qualunque sia intelligente Professore li Salmi di V. E. con particolare estimazione considerati ne vengono (conciocchè nella Musica non solo, ma ancora in qualsivoglia altra Scienza si è proton la mente verisata) lo specchio ed altri il decoro rendonli di tutta l'armonica Professione.

Fin' ora ho tenuto per certo, e forse con qualche fondata ragione, che dell'antica greca Musica i componimenti tantopiù vero esser debba ch'eglino consumati già sieno, quantopiù verità vi è che agli occhi nostri del tutto affatto si occultano, ne in modo alcuno si odono. Ma V. E. oggi giorno mi fa vedere ed udire ciò, che non mi farei giammai renduto perfino a poter credere. Laonde anco in tal parte per la propria interpretazione della antiche greche cantilene, e dippiù per l'aggiustata traduzione delle medesime nello moderno armonico stile presente (mediante il quale l'armonica Musica in più diverse forme adorna si scegno) peregrina rendesi al Mondo la mirabile intrecciata tessitura de' suoi dottissimi Salmi, e parimente rara per sempre sarà l'immortal loro memoria.

Osservazione facendo al Salmo decimosettimo *Io sempre t'amerò elemento e giusto Dio &c.* non posso tralasciar di dire quanto di tutta lode sia degna la sottilissima decisione da V. E. eseguita attente al diefis enharmonico x; il quale non avendo luogo alcuno nella nostra pratica a gran ragione considerarsi deve per una semplice materiale superflua figura. Tantopiù vero ciò quantocchè se alle parole *alto spavento orribile* adoperato si fosse in tale artificioso passo il diefis enharmonico x, contenuto nell'atto pratico si tocerebbe lo stesso diefis chromatico $\mathbb{N}$ ora segnato dal quale originato rimane lo effetto presente. Conciocchè la suggesta corda dall'anteriore fa innonzazione cresce quattro conti, che lo perfetto essere sono d'un semitono intero (e non d'un quarto) rappresentato dal chromatico diefis $\mathbb{N}$. Lo stesso considerarsi deve nelle altre parole poco dopo poste di *grandine e di fulmini*; nel quale avveduto passo egualmente, sebbene con modo diverso, vi è ottimamente apposto il duplicato diefis chromatico $\mathbb{N}$. Dacchè raccogliasi ed apprenda esser il supposto diefis enharmonico x nella nostra pratica una semplice materiale superflua figura; non abbisognando la Pratica moderna di tale cifra x, loche dalla esperienza confermato ne viene. Si ammonono altre più sode ragioni, essendacchè soprabbondantemente sufficienti ne sono le addotte dotamente da V. E., sicchè veripiù ammirarsi deve il di lei profondo sapere.

La chiusa poi dello citato decimosettimo Salmo, nella quale scorgonli più suggesti maneggi insieme oltre all'obbligo della innonzazione del quinto ecclesiastico Tuono, modulata dipiù ancora con figure di valore diverso, ove al confronto delle supposte figure si entra più volte (per quello si può) la medesima innonzazione dell'ecclesiastico Tuono intrecciata da' primi

VIII

primi cipressi fuggetti che il vero modo si è di rappresentare lo proposto impegno, ella è degno parto della celebre sua penna.

Graciosa dunque l'innata gentilezza di V. E. queste mie quantoppiu rozze altreriano finire espressioni; e solamente le riceva per un picciol omaggio della mia ottima volontà: e creda che se avessi maggior talento (che pur troppo povero e inerudito lo confesso) volentieri ora ben di cuore lo avrei impiegato pel' intero supplimento di quello che dir dovrebbe si dovuto alla grandezza dell'impareggiabile suo merito.

Pocostante d'ora le spedirò il dottissimo suo teorico-musico Trattato da leggere favorito: mi; e mi creda che più volte da me stesso sempre più al sonno mi piace, perloche infinitamente l'ammiro, e con giustizia devesi a V. E. come suo dotto Autore tutto l'applauso.

Anche allo stesso vi faranno alcune mie deboli riflessioni attenenti alle armoniche proporzioni, consonanze, e dissonanze da' greci Legislatori fabricate con uno così ammirabile lavoro. Mi farà anco sommamente grato ottenerne in risposta da V. E. con autorevole libertà il di lei dotto parere (mentre del ballo mio intendimento non ne fo immaginabile conto alcuno) e ciò solo quando a tutto miglior suo comodo mi onorerà di trasmettermele. Continui dunque trattando con simili ardui lavori e peregrine condotte V. E. l'incominciato impegno della grand'Opera de' suoi bellissimi e dottissimi Salmi a comune beneficio e contentoy ed altresì mi conservi il suo da me stimato, e sempre venerato patrocinio del che vivamente la supplico; mentre io protetto di voler essere inalterabilmente quale con umilissima riverenza tutto divoto mi rassegno

Di V. E.

Padova li 19. Agosto 1724.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servo
F. Franciscantonio Calegari Maestro di Capella del Santo

PARA.

PARAFRASI POETICA SOPRA S A L M I. SALMO XIX.

Pregheira del popolo pel Re, che v'è contro de' nemici alla testa delle sue truppe.

V. 1. Quando, o Re, cinto farai
Da g'assami, e da' perigli

De la fiera incerta pugna,
Il Signor pietoso adempia
Ogni voto del tuo cor;
E del gran Dio di Giacobbe
L'ineffabil santo nome
Sia tuo scudo, tua difesa,
E ti renda vincitor.

V. 2. Ei dal luogo a lui sacro
A te porge alto soccorso,
E dal monte di Sionne,
Dove posò ba la sua sede,
Ti concede il suo favor.

V. 3. Di tue offerte a lui sovranta,
E di questo c'ora s'arde
Olocusto in sì l'altare
A lui grato sua l'odor;

V. 4. Le tue vive ardenti brame
Col suo amore ogn'or s'accede,
E conduca a lieto fine
Ogni giusto tuo disegno
L'infinita sua pietà;

V. 1. Exaudiat te Dominus in die tribulationis: protegat te nomen Dei Jacob.

V. 2. Mittat tibi auxilium de sancto: &c de Sion tueatur te.

V. 3. Memor sit omnis sacrificij tui: &c holocaustum tuum pingue fiat.

V. 4. Tribuat tibi secundum cor tuum: &c omne consilium tuum confirmet.

b

V. 5.

V. 5. Latabimur in salutari tuo, & in nomine Dei nostri magnificabimur.

V. 6. Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc cognovi, quoniam saluum fecit Dominus Christum suum.

V. 7. Exaudiet illum de caelo sancto suo: in potentatibus salus dextere ejus.

V. 8. Hi in curribus, & hi in equis: nos autem in nomine Domini nostri invocabimus.

V. 9. Ipsi obligati sunt, & ceciderunt: nos autem surreximus, & erecti sumus.

V. 5. Che allor noi, nel rivederti
Tornar salvo, esultaremo,
E nel nome del Signore
Glorioso egli un n'andrà.

V. 6. Quanto da te si chiede Iddio t'accordi,
Onde da noi si canti:

Or ben veggiamo,
Che la salvezza
Del suo Davidde
Re d'Israele,
Ha Iddio voluta
Per sua bontà;

V. 7. E ognor dal Cielo
Esaudirallo,
E da nemici
Sua destra forte
Lo salverà.

V. 8. Né forti carri
Né generosi
Loro destrieri
Ond' essi abbondano,
Risposta avranno
La speme lor;
Noi all'incontro
Con prec' uniti
Chiesto a l'Altissimo
Abbiam, che porgaci
Lo suo favor;

V. 9. E l'altre ruote
De' loro carri
Furo legate,
E restò privo
Di forza e moto
Ogni destrier;
Onde con giubbilo
Noi li vedemmo
Tutti a rovescio
Tremanti, e pallidi
Al suol cader.

Or

Or noi di gloria
Carebi, e d'onore
Que' rei cadaveri
Di sangue, e polvere
Coperti, e laceri
Premiam col piè;
E sopra loro
Già s'innalziamo
Benebe ineguali
Di forza, e numero
Sol tua mercè.

V. 10. Dunque, Signor, vi precherò
Far salvo il nostro Rege,
Ed a le nostre grida
Siano tue orecchie pronte
Nel dì, che armati in campo
T'invocheremo del nemico a fronte.

V. 10. Domine, saluum fac regem:
& exaudi nos in die, qua invocaverimus te.

FINE DEL SALMO DECIMONONO.

SALMO XX.

Rende il popolo grazie a Dio per la vittoria accordata al Re. Predicessi la totale rovina de' suoi nemici.

V. 1. **D**omine, in virtute tua latibitur rex: & super salutarem tuum exultabit vehementer.

V. 2. Desiderium cordis ejus tribuisti ei: & voluntate laborum ejus non fraudasti eum.

V. 3. Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.

V. 4. Vitam petiit à te: & tribuisti ei longitudinem dierum in saeculum, & in saeculum saeculi.

V. 1. **N**el tuo potere,
Alto Signore,

*Già vincitore
Lieta a noi torna
Il nostro Re;
Onde ch'è fusti
D'immensa gioia
Per la vittoria,
Che a lui donasti
Ben giusto egli è.*

V. 2. *Quel, che 'l suo core
Ardenti voti
Umil ti pose
Gravò Dio, ti piacque
Tutti adempir;
Nè ricusasti
Quelle, che sciolse
Calde pregier
Da le sue labbra;
Pietoso udì.*

V. 3. *Aozi clemente
Lo prevenisti
Col tue grazie
Poi dolci e rare,
Col tuo favor;
E' di lui crine
Rendeſti adorn
Di pregio
Serto gemmato
Colo splendor.*

V. 4. *La vita ei ti richiese,
Che gli serbasti, e tu del suo desio
La meta oltrepassando,
Lungli giorni, e felici a lui rendeſti.*

V. 5.

V. 5. *Oh quanta è la sua gloria!
Oh quanto è l'onor suo ne la salvezza,
Che donargli ti piacque!
Oh di quai fregi la sua fronte illustri!*

V. 6. *Tu lo farai nel mondo
D'ecceſſe lodi oggetto,
E benedetto fia
Fin che 'l ſol girerà;
E tua serena faccia
Mirandolo mai ſempre
Con favorevol guardo,
Beato l'renderà*

V. 7. *Al nostro Re tanto avverrà, poich' egli
Ha riposta in Dio ſolo ogni ſua ſperanza,
E per queſta ſperanza
Non fia mai, che vacilli
Col ſcaro ſoſtegno
Del ſuo braccio poſſente, infra i perigli.*

V. 8. *Trionfante invito Rege,
Colga ſempre, abbatta ſempre
La tua mano i rei nemici,
E la forza del tuo braccio
Quanta porti alta rovina
Omni ſentano color,
Che a' tuoi danni*

*Odio ingiuſto arma, e ſuor;
V. 9. Quando fia, che l'voto acceſſo
Maſtri lor d'ira tremenda,
Gli arderai come fornace
Tutta ſoco, e nel ſuo ſdegno
Il Signor conturberai,
E dal cielo a divorarli
Fia, che piombi
Fiamma ultrice a tuo ſavor.*

V. 10. *Di lor viſcere maligne
Ogni frutto
Da la terra ſuellerai,
E l'iniqua ſcellerata
Stirpe loro*

V. 5. Magna est gloria ejus in ſalutari tuo: gloriam & magnum decorem impones ſuper eum.

V. 6. Quoniam dabis eum in benedictionem in ſaeculum ſaeculi: latificabis eum in gaudio cum vultu tuo.

V. 7. Quoniam rex ſperat in Domino: & in miſericordia Altissimi non commovebitur.

V. 8. Inveniat manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

V. 9. Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira ſua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.

V. 10. Fructum eorum de terra perdes, & ſemen eorum à filiis hominum.

V. 11. Quoniam declinaverunt in te mala : cogitaverunt consilia , que non potuerunt stabilire.

Fuor del mondo caccierai.

V. 11. E tal eccido
Di lor , giustissimo
Sarà , poich' egli
Ardete maccbine
Superbi alzarono,
Perche pimbassero
Sopra di te ;
E meditarono
Disegni perfidi ,
Che a voto caddero ,
Ed empj fransero
L' inviolabile
Devota fe .

V. 12. Quoniam pones eos dorsum : in reliquis tuis preparabis vultum eorum .

V. 12. E confusi , e spaventati
Loro terga a te , fuggendo
Con viltà , volger furai ;
E sperando colla fuga
Di salvarsi , la lor faccia
Co' tuoi strali colpirai .

V. 13. Exaltare , Domine , in virtute tua : cantabimus , & psallemus virtutes tuas .

V. 13. Ormai , Signore , ormai questa nemici
Apprendano qual sia
Tua possanza , e che sei
Il gran Dio de gli eserciti , e de l' armi ;
Noi scingheremo intanto
A gloria tua la lingua nostra al canto .

FINE DEL SALMO VIGESIMO.

SALMO XXI.

Davidde in mezzo alle sue miserie , ed alle sue afflizioni profeticamente , e maravigliosamente descrive la morte , la sepoltura , la risurrezione di Gesù Cristo in figura di lui , la vocazione de' gentili , e lo stabilimento della Chiesa .

V. 1. **V**ox mea Domine , debet volgi un de' tuoi guardi ,
E ti piaccia mirar da quali , e quante
Misericordie angustie io sono oppresso :
Perche cui mi lasci in abbandono ?
Le grida de' denti , al di cui peso
Sottoporsi hai voluto , a mia salvazza
Già muovono crudele aspro contrasto .

V. 1. Deus Deus meus , respice in me : quare me dereliquisti ?
longè à salute mea verba delictorum meorum .

V. 2. Nel giorno ogn'or ti chiamò , e non mi senti ;
Poi ne la notte io mai non taccio , e mai
Non apri a' miei clamor pietoso orecchio .
V. 3. E pur tu quello sei , che nell' eccesso
Monte a te consegnato hai forma sede ,
E de te lodi d' Israele sei
La sola meta , e l' immortale oggetto .

V. 2. Deus meus clamabo per diem , & non exaudies : & nocte , & non ad inspicientiam mihi .

V. 4. Sei quello , in cui sperarò i padri nostri ,
E a la fidanza loro ampia mercede
Rendete oggi or tua generosa mano .

V. 3. Tu autem in sancto habitas , laus Israel .

V. 5. Alzarò a te loro preghiere ardenti ,
E gli salvasti ; in te fissar la speme ,
E non la vider mai delusa , o vana .

V. 5. Ad te clamaverunt , & salvi facti sunt : in te speraverunt , & non sunt confusi .

V. 6. A me sol tocca una diversa sorte :
Io debbo comparir verme , e non uomo
In sì la terra , ed esser de' viventi
Obbrobrio , e scherno de la bassa plebe .

V. 6. Ego autem sum vermis , & non homo : opprobrium hominum , & abjectio plebis .

V. 7. Da chiunque mi guarda , io son deriso ,
Sono i miei mali oggetto a' moti loro ,
E si beffan di me scuotendo il capo .

V. 7. Omnes videntes me , deriserunt me : locuti sunt labiis , & moverunt caput .

V. 8. E gridando insolenti : or ch'egli spera
In Dio , togliuto questi al poter nostro ,
E i' o' ver ch'egli l'ami , il tragga in salvo .

V. 8. Speravit in Domino , eripiet eum : salvum faciat eum , quoniam vult eum .

V. 9. Ma grande alto Signor , tu sei pur quegli ,
Che dal ventre materno al chiaro giorno

V. 9. Quoniam tu es , qui extraxisti me de ventre : spes mea ab uberibus

bus matris meæ : In te projectus sum ex utero.

V. 10. De ventre matris meæ Deus meus es tu, ne discederis à me.

V. 11. Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est qui adjuvet.

V. 12. Circumderunt me vituli mul-
ti : tauri pingues obsecderunt me.

V. 13. Aperuerunt super me os suum,
sicut leo rapiens, & rugiens.

V. 14. Sicut aqua effusus sum : & dis-
persa sunt omnia ossa mea.

V. 15. Factum est cor meum tanquam
cera liquefacta in medio ventris mei.

V. 16. Aruit tanquam testa virtus mea,
& lingua mea adhaesit faucibus meis :
& in pulverem mortis deduxisti me.

V. 17. Quoniam circumderunt me
canes multi : concilium malignan-
tium obsecit me.

V. 18. Foderunt manus meas, & pe-
des meos : dinumeraverunt omnia
ossa mea.

V. 19. Ipsi verò consideraverunt, &
inspexerunt me, dividerunt sibi ve-
stimenta mea, & super vestem
meam miserunt sortem.

*Me uscir facessi, e sin d' allor che il dolce
Latte nutriami, la mia speme fosti;*

V. 10. Dal seno de la madre io mi gettai
Entro le braccia tue; te sin d' allora
Che abbandonai le viscere materne;
Per mio Dio riconobbi, e t' adorai.

V. 11. Tu dunque non partire, e non lasciarmi
Or che s' appressa il mio mortal periglio,
Nè c'ha chi mi soccorra in questa estrema
Dura necessitate, in cui mi trovo.

V. 12. Quai giovenchi feroci i miei nemici
Mi stanno intorno, e quat ben pingui tori
Scorta superba a quest' infami armenti,
A la salvaterra mia chiudon la strada.

V. 13. Qual irato leon, ch' empie le selve
D' alti veggiti, allorchè l' infelice
Preda innocente a divorar s' accinge;
Tal per far di mè strappio apron quell' empj
Contro di me le inique fauci ingorde.

V. 14. Il mio vigor così acqua si dissolve,
E tutte le ossa mie sono slogate;

V. 15. Liquefassi qual cera il cor nel petto,
V. 16. E l' onor che nutriami è dissipato

Così, ch' io sembro un fral vaso di creta
Inaridito entro fornace ardente.

Gli dà le fauci per la sete ond ardo
La secca lingua mia staccar non posso,
E al sepolcro, Signor, mi traggi, in cui
Seignonsi in polve le mortali salme.

V. 17. Quai feroci mastin pieni di rabbia,
Latraro contro me queste maligne
Turbe inique, e mi insier d' ogni parte.

V. 18. Forar le mani mie, forar i piedi,
E cotanto strar le membra mie,
Che tutte l' ossa annoverar si ponno.

V. 19. D' un così tristo oggetto, e doloroso
Con maligno piacer pascono i guardi:
Han dritto fra lor i panni miei
E gettate le sorti han su la veste.

V. 20.

V. 20. Signor, non tardi dunque il tuo soccorso
In questi affanni, e a mia difesa attendi.

V. 21. Di castro al furor mio Dio, mi toglì
Ed a tanto arrabbiati ingordi cani
Questa infelice desolata vita.

V. 22. Non lasciarmi perir ne la vorace
Gola di questi perfidi leoni,
E in tai miserie me salvar ti piaceva
Da così fieri indomiti unicorni.

V. 23. Ma, tu benis, che a' miei fratelli in breve
Palese renderò tuo santo Nome,
E in mezzo al loro numeroso stuolo
Sciorrò dal labbro a te laudi immortali.

V. 24. O voi nello cui petto il timor regna
Santo di Dio, voi lo esaltate, e voi
Cantate tutti o figli di Giacobbe
Al suo potere immenso l' uni di gloria.

V. 25. La stirpe d' Israele il tema, e onori,
Poiché de l' infelice i caldi prieghi
Dio clemente esaudì non ha sdegnato.

V. 26. Nò, che lungi da me non ha rivolta
La faccia sua, e a' miei clamor dolenti
Chinse non ha le sue pietose orecchie.

V. 27. Io dunque, alto Signor, tue laudi eccelsi
Celebrevo tra folto, e numeroso
Popolo radunato a te dinanzi,
E in faccia di color, da cui temuto
E adorato sarai, dovute offerte
A te presentaro grato e dritto.

V. 28. Gustaràn queste gli umili, ed appieno
Satolla renderan la fame loro,
E da color, che cercano il Signore,
Egli sarà lodato, e le lor anime
Beate gederan vita immortale.

V. 29. Di sì gran maraviglie eternamente
Durerà la memoria, e ne l' estremo
Rimote parti de la terra, ogn' uno
Dio riconoscerà per suo sovrano.

V. 30. Con riverente tributaria sede
L' onoreran le nazioni tutte,

V. 20. Tu autem Domine, ne elonga-
veris auxilium tuum à me : ad de-
fensionem meam confice.

V. 21. Erue à frameda Deus animam
meam : & de manu canis unicam
meam.

V. 22. Salva me ex ore leonis, &
à cornibus unicornium humilitatem
meam.

V. 23. Narrabo nomen tuum fratribus
meis, in medio Ecclesie laudabo te.

V. 24. Qui timeatis Dominum, lauda-
te eum : universum semen Jacob glo-
rificate eum.

V. 25. Timeat eum omne semen Israel:
quoniam non sprebit, neque despe-
cit deprecationem pauperis.

V. 26. Nec avertit faciem suam à me :
& cum clamarem ad eum exaudi-
vit me.

V. 27. Apud te laus mea in Ecclesia
magna : vota mea reddam in con-
spectu timentium eum.

V. 28. Edent pauperes, & saturabun-
tur : & laudabunt Dominum, qui
requirit eum : vivent corda eorum
in sæculum sæculi.

V. 29. Reminiscuntur, & convertentur
ad Dominum universi fines terræ.

V. 30. Con venerente tributaria sede
universæ familie Gentium.

V. 31.

V. 31. Quoniam Domini est regnum : & ipse dominabitur Gentium.

V. 32. Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terræ : in conspectu eius cadent omnes, qui descendunt in terram.

V. 33. Et anima mea illi vivet : & semen meum serviet ipsi.

V. 34. Annuntiabitur Domino generatio ventura : & annuntiabunt cœli iustitiam eius populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.

V. 31. Ed a giusta ragion, poichè appartien
A Dio regnar, e dar le leggi al mondo.

V. 32. Anche color, che son i più possenti
Qua giù, e più ricchi, a sì beata mensa
Si pasceranno, e adoreranno ogn' ora;
E qualunque racchiusa entro la tomba
Ignoti suoi, a la divina faccia
Fia che la fronte, e le ginocchia atterri.

V. 33. In lui sempre vivrà, vivrà per lui,
E sempre 'l servirà la stirpe mia.

V. 34. Annunziato a le future genti
Sarà 'l Signor, e di celsa lode
Alme ripiene a' popoli venturi,
Opra de la sua mano illustre, e rara,
La giustizia di lui saran ben chiara.

FINE DEL SALMO VIGESIMOPRIMO.

SALMO XXII.

Varj sono i pareri degl' Interpreti sopra il tempo, e l'occasione in cui questo Salmo sia stato composto. Segue il sentimento di S. Atanasio, che lo applica al popolo liberato dalla schiavitù, che rende grazie a Dio per vederli da lui restituito nella sua Patria. Sotto due allegorie, l'una di un Pastore che rimette il suo gregge ne primieri pascoli, da cui era stato tenuto lontano, l'altra d'un ospite che accoglie a casa, e generosa mensa il suo amico, scorgesi l'amor del Signore verso Israele. I Padri miticamente lo spiegano di G. C. ch'è il Pastore della sua Chiesa, e de' suoi fedeli.

V. 1. **S**'E il Signore
Mio Pastore,

S'ei mi regge,
Qual suo gregge;
Di che temer poss'io, che può mancarmi?
Ei mi pone
Ne' primieri
D'erbe ornati
Verdi prati
Dov'io torno a nudrirmi, e a riposarmi.

V. 2. 3. Ei mi guida

Scorta fida
Sù le sponde
Di tranquille
Limpide onde,
Còe mi ristorano
E dolci estinguono
La sete d'ardenti,
E da lo strano
Ovile infuusto
In cui cingeami

Tante miserie;
Del suo santissimo
Nome per gloria.

Sopra il retto sentier piacque di trarmi.

V. 4. Dunque, o Signore, poichè con me tu sei
Quand'anche il piè volgesti
Fra l'ombre, e fra i perigli de la morte
Nulla sarà che alcun terror mi apporti.

V. 1. **D**ominus regit me, & nihil mi deerit : in loco pascue ibi non collocavit.

V. 2. Super aquam refectionis educavit me : animam meam convertit.

V. 3. Deduxit me super semitas iustitiæ, propter nomen suum.

V. 4. Nam, & si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala : quoniam tu mecum es.

V. 5. Virga tua, & baculus tuus: ipsa
me consolata sunt.

*V. 5. La tua verga
Pastorale
E' mia guida,
Mia speranza,
Mio sostegno,
Mia allegrezza,
Ond' in essa
Fui ch' io trovai
E difesa
Da' nemici,
E a' miei passi sicurezza.*

V. 6. Paraſti in conſpectu meo menſam,
adverſus eos, qui tribulant me.

*V. 6. Tu, mio Signor, ſei quello,
Che à la faccia ſteſſa
Di lor, che ſon ad ora
Furo a oltraggiarmi intenti,
A ricca menſa, e lieta
M' accogli, e ſai ſeder:*

V. 7. Impinguavi in oleo caput meum:
& calix meus inebrians, quàm præ-
clarus eſt!

*V. 7. Tu d' odorosi unguenti
M' alſorgi l' capo, ed ungi:
Ob quanto è prezioſo
Il nappo che mi aggreſſi,
Per cui ebbro divengo
Di ſanto almo piacer.*

V. 7. Et miſericordia tua ſubſequetur
me: omnibus diebus vitæ meæ.

*V. 8. Io dunque ſpero per ſavor sì vari,
Che per ſuo ch' io viva
Splenda ſorta di me la tua clemenza;*

V. 9. Et ut inhabitem in domo Domi-
ni, in longitudinem dierum.

*V. 9. E nel luogo a te ſacro, ove s' adora
Tuo ſanto nome, io poſſa
Paſſar miei giorni, e dimorarvi ogn' ora.*

FINE DEL SALMO VIGESIMOSECONDO.

SALMO XXIII.

Dio è l' Sovrano Signor della terra, ſcelſe nulladimeno per ſua dimora particolare il monte di Sion; Quali debbono eſſere le qualità di chi deſidera aſcendervi; S' eccitano le porte del tempio ivi fabbricato ad aprirſi, per ricevere il Signore degli eſerciti. Deſi in queſto Salmo riconoſcere un altro ſenſo letterale più ſublime, che riguarda la riſurrezione, e l' entrata trionfante di Geſù Criſto nel Ciclo.

V. 1. **D** E la terra, e di quanto
In ſe contiene, alto Signore è l' iddio;
Tutto il mondo, e chi l' copre, è a lui ſoggetto.

V. 2. Ei fuor da l' acque, onde fu pria coperta,
Fè, che ſoſſeſſe la terreſtre mole,
E per diſſa ſua, per ſuo riparo
Al ſuore de l' onde oppoſe i lidi.

V. 3. Ma piaceva a lui, ſopra d' ogni altra parte
Nel monte di Sion far ſua dimora:
Or chi ſia, che vi aſcenda, e fermi l' piede
Per adorarlo in sì beata ſtanza?

V. 4. V' aſcenderà,
E l' piè vi fermerà
Colui, che in neri fatti
Sua deſtra non lorde;
Che ha mondo 'l cor
Da inſani aſſetti ognor,
Che di ſua vita ſpeſe
In ben oprar i giorni
E a danno, e inganno altrui
Il falſo non giurò.

V. 5. Egli otterrà
Di Dio la bontà
Ogni più dolce e rara
Mercede, ogni ſavor;
E troverà,
Ogn' un, che tal vivrà,
Allor c' altri l' inſidi
Forte diſſa, e certo
Aſilo nel Signore
Che ſia ſuo ſalvator.

V. 1. **D** Omini eſt terra, & plenitudo
ejus: orbis terrarum, & uni-
verſi, qui habitant in eo.

V. 2. Quia ipſe ſuper maria fundavit
eum: & ſuper flumina præparavit
eum.

V. 3. Quis aſcendet in montem Domini,
aut quis ſtabit in loco ſancto ejus?

V. 4. Innocens manibus, & mundo cor-
de, qui non accepit in vano animam
ſuam, nec juravit in dolo proximo
ſuo.

V. 5. Hic accipiet benedictionem à Do-
mino, & miſericordiam à Deo ſalu-
tari ſuo.

V. 6. Hæc est generatio quarentium
eum, quarentium faciem Dei Jacob.

V. 7. Attollite portas, principes, vestras,
& elevamini portæ æternales : &
introbis Rex gloriæ.

V. 8. Quis est iste Rex gloriæ? Domi-
nus fortis, & potens : Dominus po-
tens in prælio:

V. 9. Attollite portas, principes, vestras,
& elevamini portæ æternales : &
introbis Rex gloriæ.

V. 6. Ecco qual offer deve
Culsi, che cerca presentarsi innanzi
Al gran Dio di Giacobbe,
E potersi fermare in faccia a lui.

V. 7. O sommi Principi
Custodi vigili
De l' alto tempio,
Omai, che s' aprano
Le venerabili
Porte magnifiche,
Che da voi guardansi;
E voi, o stabili
Per tutti i secoli
Porte, innalzatevi,
Che vuole entrarvene
Il potentissimo
Re de la gloria.

V. 8. Qual è mai questo,
Che a noi si celebra
Si formidabile,
E potentissimo
Re de la gloria?
Egli è il Signore
Forte, e possente,
Egli è il Signore de le battaglie.

V. 9. O sommi Principi
Custodi vigili
De l' alto tempio,
Omai, che s' aprano
Le venerabili
Porte magnifiche,
Che da voi guardansi;
E voi, o stabili
Per tutti i secoli
Porte, innalzatevi,
Che vuole entrarvene
Il potentissimo
Re de la gloria.

V. 10.

V. 10. Quis est iste Rex gloriæ? Domi-
nus virtutum ipse est Rex gloriæ.

V. 10. Qual è mai questo,
Che a noi si celebra
Si formidabile,
E potentissimo
Re de la gloria?
E' il Signore de gli eserciti
Signor d' ogni vittoria,
Questo è il re de la gloria.

FINE DEL SALMO VIGESIMOTERZO.

S A L M O XXIV.

Afflitto il Salmista per la perfezione de' suoi nemici prega Iddio di volerlo soccorrere, e mostra, che la misericordia, e la verità del Signore mai non mancano a coloro, che sperano in lui.

V. 1. **A**D te Domine levavi animam meam : Deus meus in te confido, non crubescam :

V. 2. Neque irideant me inimici mei : etenim universi, qui sustinent te, non confundentur.

V. 3. Confundantur omnes iniqui agentes supervacue.

V. 4. Vias tuas Domine, demonstra mihi : & semitas tuas doce me.

V. 5. Dirige me in veritate tua, & doce me : quia tu es Deus salvator meus, & te sustinui tota die.

V. 1. **I**N mezzo a' tristi affanni,
Che cingomi d'intorno,
A te Signor clemente
Algo la mente, e'l core;
Se in te, che puoi dar fine
A miei sì lunghi guai,
Ripongo ogni mia speme,
Non far, che un tuo rifiuto
Mi copra di rossore.

V. 2. Non lasciar, che i miei nemici
Del mio mal sapèbbero, e lieti
Baldanzosi mi deridano;
Che non far delusi mai
Quei che posti fra perigli,
In te solo si confidano.

V. 3. Confusi restino
Boni quei perfidi,
Che per malizia
Ogni più orribile
Colpa commettono,
E nell'offendermi
Piacere ritrovano.

V. 4. A me Signor addita
La via de' tuoi precetti,
Ove i miei passi muova
Conforme al tuo voler;
E l'alta tua clemenza
A camminar m' insegna,
Sù quel, che a te conduce
Angusto erto sentier.

V. 5. Mio Dio, deh fa, ch'io segua
Ognor tua veritate;
Tu mi ammaestra, e guida
Il mal sicuro piè;

Tu

Tu mi proteggi, e salva,
Che nel tuo forte ajuto
Di confidare il core
Stancato mai non s'è.

V. 6. Pictus quanto susti
In ver de' Padri nostri
Né secoli passati
Sovvengati o Signor;
Né far, che a me sol tocchi,
Da mille affanni oppresso,
Passar giorni infelici
Privato del tuo favor.

V. 7. Le colpe, e i soliti errori
De la mia verde etade,
Signor, per mia salvaggia,
Ti piaccia d'obliar;

V. 8. E l'io mio infelice stato
Pictoso rimirando,
Di me la tua bontade
Si voglia ricordar.

V. 9. Sono sempre accompagnate
Nel Signore
La giustizia, e la pietà;
Onde avvien, che a chi travia
Da la retta, e santa via,
Perebò in essa il piè rimetta,
La sua legge ei scorta fa.

V. 10. Guida i buoni, e di giustizia
I sentieri

Scopre a gli umili di cor;
V. 11. Son di Dio le strade tutte
E clemenza, e veritate
A color, che i patti eterni
D'osservar cercano ogni or.

V. 12. Per la gloria del tuo nome
Deh perdona
Le mie colpe, alto Signor;
Sono in ver le colpe mie
Senza numero, e malvage,

V. 6. Reminiscere miserationum tuarum, Domine, & misericordiarum tuarum, quæ a sæculo sunt.

V. 7. Delicta juventutis meæ, & ignorantias meas ne memineris.

V. 8. Secundum misericordiam tuam memento mei tu : propter bonitatem tuam, Domine.

V. 9. Dulcis, & rectus Dominus : propter hoc legem dabit delinquentibus in via.

V. 10. Dirigit manus tuas in iudicio : docebit mites vias suas.

V. 11. Universæ viæ Domini, misericordia, & veritas, requirentibus testamentum ejus, & testimonia ejus.

V. 12. Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo : multum est enim.

f

Ms

V. 13. Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.

V. 14. Anima ejus in bonis demorabitur: & semen ejus ereditabit terram.

V. 15. Firmamentum est Dominus timentibus eum: & testamentum ipsius, ut manifestetur illis.

V. 16. Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.

V. 17. Respice in me, & miserere mei: quia unicus, & pauper sum ego.

V. 18. Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.

V. 19. Vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte univerfa delicta mea.

*Ma è maggior la tua pietade
D'ogni fallo, e d'ogni error.*

V. 13. *Avvi alcun che nel suo petto,
Il timore*

*Del suo Dio faccia regnar?
O beato, o fortunato!
Il Signor ad ogni passo,
Ch'egli muova, darà legge
Ne la via ch'ei vuol segnar.*

V. 14. *Ripetendo tra i più cari
Dolci beni*

*Grata vita egli godrà;
E di lui, poich'abbia chiusi
I suoi lumi in pace eterna,
La progenie in sì la terra
Lenta crede resterà.*

V. 15. *Il Signore a chi lo teme,
Per appoggio,*

*Presta sempre il suo favor,
E de' patti eterni suoi
Ogni arcano più riposto
Potea sciagla e scorta, e lume
Ei disciava col suo amor.*

V. 16. *Per tanto nel Signore
Immobile il mio guardo ognor sarà;
E spero che 'l suo amore,
Mio piè da lacci sciolto andar farà.*

V. 17. *Deh guardami clemente,
Ed abbi, o giusto Dio, pietà di me;
Poichè questo dolente
Tuo servo simile abbandonato egli è.*

V. 18. *Le angustie, o quante sono
Onde vò cinto il misero mio cor!
Di tua pietà fia d'ov
Sgombra' ogni mio affanno, ogni dolor.*

V. 19. *Quanto depresso io fia
Guarda Signor, e quanto è il mio penar;
Ed ogni colpa mia
Ti paccia col perdou di cancellar.*

V. 20.

V. 20. *Guarda i nemici miei quanti mai sono,
E quanto in essi abbonda*

Odo crudel, che gli arma contra me;

V. 21. *Togliermi a lor di tua pietà fia dono;
Fa ch'io non mi confonda,*

Poichè io sempre, Signor, spero in te.

V. 22. *Per questo appunto, che in te solo ho posta,
E pongo sempre mai*

*Tutta la speme mia nel tuo poter,
Ogni alma retta, e giusta a me s'accosta,
Benche io mi vòia in guai,
E trovo, stando meco, il suo piacer.*

V. 23. *Deh, mio Signor, se ti preghi fur ora
Di me salvar, salva Israele ancora.*

V. 20. *Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt: & odio iniquo oderunt me.*

V. 21. *Custodi animam meam, & erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.*

V. 22. *Innocentes, & recti adhaeserunt mihi: quia sustinui te.*

V. 23. *Libera Deus Israel, ex omnibus tribulationibus suis.*

FINE DEL SALMO VIGESIMOQUARTO.

SALMO XXV.

Il Salomista calunniato da' suoi nemici chiama Dio in testimonio della sua innocenza: lo supplica a rendergli giustizia, ed a toglierlo dalla compagnia de' cattivi, fra quali egli era costretto di vivere.

V. 1. **I**udica me Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: & in Domino sperans non infirmabor.

V. 1. **O**R che condannami
Falsa calunnia,

Tu siani giudice,
Dio potentissimo,
Fra tanti guai;
Da te decidasi,
Se 'l retto, e semplice
Sentier difficile
Fermo, infaucabile
Ognor segnai.

Se in tua giustizia
De' torti vindice
Dal cor riponsti
Ogni sua stabile,
E viva speme;
Ancor che tentino
Lingue malediche
Macchiar la candida
Fede, che adornasti,
Egli non tene.

V. 2. Proba me, Domine, & tenta me: ure renes meos, & cor meum.

V. 2. O Signor, tentami,
E da te scaglisi
Quella più ardua
Prova, onde scopriasi
L' interno mio:
E così esamina
Fiamma ardentissima
L' oro, cui penetra,
Sua fra miserie
Provato anch' io.

V. 3. Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: & complacui in veritate tua.

V. 3. Provatami pur, Signore,
E chiaro scoprirai,

Che

Che di mia mente i lumi
Io tenni sempre fissi
Sol ne la tua pietà:
Ne gioia io ritrovai,
Che nel pensar qual sia,
In eseguir le sante,
Che sai, promesse eterne,
Di te la fedeltà.

V. 4. In quelle radunanze,
Ove regnar io vidi
Fra stolta gente, e cieca
Menzogna, e vanitate,
Non velli mai seder;
Ne fia, ch' io ponga il piede
Ove s' annidau quelli,
Che in empj fatti iniqui,
E nel tramar inganni
Pongono il lor piacer.

V. 5. Lo stuolo de' maligni
Di cui la lingua, e l' opre
A danno altrui son pronte,
D' odio fu sempre oggetto
Al mio sincero cor;
Giannasi non mi veit'anno
Gli empj seder fra loro;
Ma con attenta cura
Io fuggirli sempre,
Sempre gli avrò in orror.

V. 6. Standomi ognora
Fra gl' innocenti
Monde le mani
Da nere colpe,
E pronto al bene
Mai sempre avrò;
E d' obcausti
L' altar coperto
A te sacrato,
Alto Signore

V. 4. Non fedi cum concilio vanitatis:
& cum iniqua gerentibus non introibo.

V. 5. Odivi Ecclesiam malignantium:
& cum impiis non sededo.

V. 6. Lavabo inter innocentes manus meas: & circumdabo altare tuum, Domine.

Mini.

V. 7. Ut audiam vocem laudis, & enarrem univerſa mirabilia tua.

V. 8. Domine dilexi decorem domus tue, & locum habitationis gloriæ tue.

V. 9. Ne perdas cum impiis Deus animam meam, & cum viris sanguinum vitam meam.

V. 10. In quorum manibus iniquitates ſunt: dextera eorum repleta eſt muneribus.

*Miniftra unilè
Circandò.*

V. 7. *Gl' inni di laude,
Che al glorioſo
Tuo nome eccelſo
Feſſo coro
Maſempre canta,
Tui udirò;
E le tue tante
Mirabil opre,
Onde la terra
Tutta è ripiena,
Anch' io divoto
Celebrerò.*

V. 8. *Quel maefſo
È ſanto luogo
In cui tu regni,
Con puro affetto,
Con vivo zelo
Il core amò;
E in quella ſede
S' glorioſa,
Dove riſplende
La tua grandezza,
Vero diletto
Solo trovò.*

V. 9. *Perir non laſciarai
Adunque tra gli empj,
E queſta mia vita,
Signor, non ſi perda
Tra quei che di ſangue
S' lordan le mani;*

V. 10. *Le mani eſecrande,
Che impiegano ſolo
In opre malizioſe,
E ſono ripiene
D' ingiuſta mercede
Per fatti inumani.*

V. 11.

V. 11. *Or ſe mai ſempre i giorni miei paſſai
Con ſemplice coſtume, ed innocente,
Abbi pietà de' miei sì lunghi guai,
E da queſta mi toglia iniqua gente;
V. 12. E ſe l' dritto ſentier col piè ſegnai,
Ne da tua legge devio mia mente,
Deb, ch' io poſſa cantar fra' tuoi più cari
I progi tui preſſo i ſagrati altari.*

V. 11. Ego autem in innocentia mea ingreſſus ſum: redime me, & miſerere mei.

V. 12. Pes meus ſtetit in directo: in eccleſiis benedicam te Domine.

FINE DEL SALMO VIGESIMOQUINTO
ED ULTIMO DEL QUARTO TOMO.